

# LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVI

DELL' ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. n. 5; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5 per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

**Un malinteso del compositore sostituiti a quella che venne effettivamente stabilita la intestatura che apparve nell'ultimo numero del nostro giornale, la quale era una tra le varie proposte ad indicare le nuove mansioni che si aggiunsero alla "Provincia".**

ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

N. 667

a. 70.

**A V V I S O.**

AI COMIZI AGRARI ISTRIANI.

Tanto nella considerazione che alcune macchine agrarie acquistate quest'anno dalla società nostra coi sussidi dello Stato rimasero invendute, quanto anche per corrispondere nell'acquisto di nuovi arnesi rurali alle vedute ed ai desideri della provincia, questa presidenza si rivolge ai Comizi agrari istriani colla preghiera di volerle essere cortesi di consiglio sugli arnesi nuovi da acquistarsi col sussidio del 1871.

Fattasi innanzi l'idea di acquistare alcuni aratri americani, pei quali la redazione del « Coltivatore » tiene aperta sino alla metà di marzo speciale associazione; questa presidenza interessa i vari Comizi a pronunciarsi anche sopra questo argomento.

Vogliamo infine emettere il loro parere sull'acquisto di un dissodatore dei prati, o aratro Talpa-Fissore nonchè sull'aratro di Burg et Sohn di Vienna, fatto all'appoggio dell'indicazioni dell'onorevole signore D. Egidio Mrach e che presso lo stesso potrà essere per sua cortesia ispezionato. Qualora poi singoli privati o Comizi volessero as-

sociarsi agli aratri americani, questa presidenza è pronta di farsene mediatrice, previa consegna del denaro d'anticiparsi e sotto rischio e pericolo del committente pel successivo pagamento.

Dovendo assoggettare questo argomento alle deliberazioni del comitato sociale di sovvenzione, questa presidenza attende un benevolo riscontro sino ai 15 febbraio di quest'anno e ne porge già in oggi ogni migliore ringraziamento.

Rovigno, 5 gennaio 1871.

La Presidenza.

**A V V I S O**

SEME - BACHI.

Siccome le insinuazioni fatte in seguito all'avviso di questa presidenza dei 26 aprile 1870 n. 210 richiederebbero 33 oncie di semente gialla nostrana immune affatto da corpuscoli, mentre non ne seno disponibili che quattordici oncie e tre quarti, questa presidenza ha deliberato di farne una riduzione proporzionale tra gl'insinuati compratori, con ciò però che a nessuno verrà data una quantità minore di un'oncia.

Viene quindi fissato il giorno dei 31 gennaio a. c., in cui tra le undici ant. e le due pom. verrà fatta la ripartizione e la vendita della semente di bachi disponibile.

Non potranno aver diritto all'acquisto che coloro, i quali ne fecero debita insinuazione, e semprechè intervengano o in persona o mediante speciale incaricato, e ne facciano il pronto pagamento in ragione di f. 12 per ogni oncia sottile veneta di 25 grammi.

Suonate le 2 ore pom. del giorno 31 gennaio la presidenza potrà disporre della semente disponibile senza riguardo alle fatte insinuazioni ed alle condizioni del presente avviso.

Rovigno, 6 dicembre 1871.

La Presidenza.

N. 576

570

*Relazione della Presidenza all' i. r. ministero dell' agricoltura sull' esposizione di animali delle razze da lavoro istriane nel decorso anno 1870.*

*Eccelso imp. reg. Ministero dell' Agricoltura!*

Già anteriormente la presidenza della Società agraria istriana fece conoscere a codesto i. r. M. dell' Agr. il pensiero di impiegare il sussidio dello Stato per l' allevamento di animali bovini in due distinti provvedimenti: cioè nella premiazione di animali bovini delle varie razze da lavoro già esistenti in questa provincia e nella introduzione di animali riproduttori di una razza forestiera da latte.

Compiuto il primo provvedimento coi civanzi del 1868 e del 1869, e sulla base dell' avviso di concorso 14 aprile a. c. n. 162 — e, questa ossequiosa presidenza si affrettò di darne relazione a codesto i. r. M. dell' agricoltura.

L' esposizione di tori e vitelle delle nostre razze da lavoro ebbe luogo nei giorni e nei luoghi indicati nel regolamento ed in modo del tutto conforme ai principi esposti dalla scrivente nel suo rapporto del 17 marzo a. c. n. 424. a. 69.

Sopra tutto si ebbe cura di far intervenire ai vari giuri di esposizione una persona dell' arte, affinché fosse premiata unicamente la bellezza industriale degli animali esposti e per tal modo si preparasse la via alla creazione di un determinato tipo da lavoro.

Intervennero però sempre la stessa persona, perchè soltanto in questo modo si potea ottenere un quadro complessivo e comparativo dei vari scompartimenti.

E questo importante ufficio fu appoggiato dal Comitato di sovvenzione al Sig. Nicolò de Bartolomei, solerte ed appassionato allevatore, nel quale alle cognizioni del veterinario si unisce la perfetta conoscenza del nostro paese,

Il favore generale, che incontrò questo provvedimento al suo iniziarsi si mantenne quest' anno inalterato e le singole esposizioni per essere ristrette a brevi scompartimenti furono frequentatissime, meno quella di Cherso, alla quale per le ragioni che si diranno in appresso non intervenne che un solo espositore, mentre invece a quella di Dignano furono esposti 24 tori e 14 vitelle.

Il risultato delle singole esposizioni fu il seguente:

I. Scompartimento — Veglia, Cherso, Lussinpiccolo.

Il solo espositore fu l' allevatore Antonio Bainich fu Antonio, che anche ottenne il premio di f. 100 perchè il toro da lui esposto, di razza rassomigliante molto a quella di Dignano, ne fu ritenuto meritevole con riflesso alle condizioni dell' isola dall' intera commissione.

Il delegato tecnico di questa presidenza studiate tali condizioni trovò la ragione di sì poca concorrenza nella qualità pietrosa del terreno e nella conseguente impossibilità di allevarvi animali bovini, per cui ritiene saggio consiglio quello di sostituire sull' isola di Cherso ai premi per tori premi, per pecore, il

cui all' evamento per quantità e qualità costituisce un importante ramo di industria agraria.

Ciò non toglie che però a questo scompartimento si possano ciò non ostante destinare premi per tori e per vitelle, purchè l' esposizione abbia sempre da aver luogo sull' isola di Veglia.

II. Scompartimento — Dignano, Rovigno, Pola. Furono esposti 24 tori e 14 vitelle ed ebbero il premio di fiorini 90 un toro di Stanislao Gregorovich da Barbana, di f. 60, un toro di Antonio Delmoro, colono del sig. Angelo Cecon e di f. 50 una vitella di Giovanni Ferlan da S. Vincenti, mentre l' espositore Giovanni Bolci di Francesco detto Morin, già premiato l' anno decorso ottenne quest' anno il premio personale di f. 50 stabilito dal §. 20 del regolamento, e fu trovata meritevole di speciale menzione un' armenta esposta dal sig. Angelo Cecon.

Il tipo degli animali di questo scompartimento si discosta di molto da quello degli altri ed è propriamente il tipo antico per forma, mantello, cornatura e temperamento.

Esso ha il pregio del vigore e della compattezza dell' unghia, ma d' altra parte ha poca corporatura e scadente carne da macello, causa il cattivo nutrimento, i pessimi stallaggi, lo scarso pascolo ed il nessun governo della mano, che è tanto necessario al prosperamento degli animali. Per tentare quindi il miglioramento di questa razza, si dovrebbero innanzi tutto togliere per quanto si possono e per quanto dipenda dal volere dell' uomo queste sfavorevoli condizioni.

III. Scompartimento — Albona e Pisino.

Ebbero il premio di f. 80 un toro di Matteo Checo, di f. 60 un toro di Gius. Baxa, ed uno di Michiele Braicovich e di f. 50 una vitella di Francesco Lovrinovich.

Ottennero oltreciò il premio personale del § 20 del Reg. metà per cadauno Francesco Pillat — Machich e Martino Mezzar.

Sul toro di Michiele Braicovich griggio pezzato la commissione non fu però unanime, ma giudicò per maggioranza, imperocchè una parte della stessa volea invece premiato un toro esposto dal Sig. barone Giacomo Lazzarini più alto e più lungo dell' altro, di colore griggio assoluto e quindi di tipo, a quanto risulta dal rapporto del delegato tecnico, assai più corrispondente al programma della società.

La razza esposta in questo scompartimento, quantunque principalmente per mantello e per cornatura si discosti dal tipo agognato da questa presidenza, pure ha il pregio della bellezza estetica e della robustezza, che almeno per Pisino in brevissimo tempo si potrebbe ottenere lo scopo desiderato.

Di confronto al toro le vitelle esposte offrono però forme poco pregevoli; sicchè sarebbe desiderabile che da Buje e da Montona s' introducessero in questo scompartimento alcune giovenche per migliorare colle stesse la razza, quivi esistente.

IV. Scompartimento — Montona e Parenzo.

Quantunque questo scompartimento non abbia i pascoli di quello di Buje e Pirano, pure già in oggi esso mostra un notevole miglioramento nell' allevamento degli animali bovini, sicchè è lecito di sperare che in alcuni anni mercè le cure d' intelligenti allevatori

si possa anche qui raggiungere la razza dello scompartimento vicino.

Ebbero il premio di f. 100 un toro di Giovanni Baich di Giovanni di Visinada, e di f. 50 una vitella di Pietro Bosicco fu Pietro da Portole, mentre invece gli allevatori Francesco Siropetta di Novacco e Gregorio Legovich — Cosiuta da Visinada ottennero metà per ciascheduno del premio personale del §. 20 del regolamento.

La razza di questo scompartimento non è molto grande, ma però assai vivace, robusta e poco esigente.

Notevolissima è la varietà a pelo grigio, perchè accoppia maggiormente queste speciali e preziose qualità e prevale forse anche in numero alle varietà bianche e rossicce, per cui non parlando della varietà pezzata che è rara e bastarda, quella a pelo grigio per essere più rustica e più resistente al lavoro, dovrebbe andare maggiormente curata ed almeno in questo distretto unicamente essere ammessa al concorso.

Procedendo per alcuni anni colle stesse norme si potrebbe ottenere un razza da lavoro non soltanto conforme alle condizioni del paese, in cui dee vivere, ma inoltre eguale di forme e di aspetto e quindi solidamente e stabilmente costituita.

#### V. Scompartimento — Castelnuovo e Volosca.

Non si ebbe a Castelnuovo che un solo toro meritevole di menzione ed anche questo dello stesso distretto, giacchè Volosca anche quest'anno come l'anno decorso ne ebbe fiduciario ne ne espose animali. In questo scompartimento si riscontrarono i peggiori animali di tutta la provincia e la causa ne va cercata nei tristi pascoli e nelle abitudini di sottoporre gli animali ancora vitelli a lavori pesanti e lunghi, per cui non avrebbero la possibilità di sviluppare quand'anche discendessero da una razza molto migliore di quella, a cui realmente appartengono.

Sarebbe perciò conveniente di ridurre a due soli i premi d'incoraggiamento.

Di quattro tori esposti ebbe un premio di f. 70 un toro di Stefano Magagna da Rosice da Matteredia, mentre invece il premio di f. 50 destinato per tori fu dato in mancanza di altri tori meritevoli di considerazione alle armente di Stefano Ivancih da Malledocè e di Giovanni Ribarich da Vedizze. Il premio di f. 50 destinato già in origine per una vitella fu dato a quella di Anto. Vattouz da Bazzovizza.

#### VI. Scompartimento — Pinguente e Capodistria.

Ebbero il premio di f. 100 un toro di Matteo Giacaz fu Matteo e di f. 50 quello di Giov. Maria Marinaz fu Pietro. Sono due esemplari dai quali con ragione si possono ottenere buoni riproduttori.

Quanto a vitelle l'esposizione nulla offerse di rimarchevole, nè d'altra parte fu possibile di accordare il premio personale del §. 20 al sig. Antonio Cain da Pinguente, giacchè il suo toro già premiato l'anno decorso, fu presentato quest'anno all'esposizione in uno stato talmente dejetto da ascriversi unicamente a cattivo trattamento.

#### VII. Scompartimento — Pirano e Buje.

Ebbero il premio di f. 100 un toro di Ant. Vidonis fu Nicolò da Castelvenere e quello di f. 50 una vitella di Pietro Crajevich fu Pietro da Grisignana. La bellezza e la forza degli animali esposti in questo

scompartimento fanno ritenere, che in esso esista il vero tipo da lavoro cercato da questa società, per cui da esso si potranno avere con tutta verosimiglianza i riproduttori atti a formare il tipo di una razza bovina istriana da lavoro.

Esposto per tal modo il risultato delle esposizioni di quest'anno, e fatte rilevare le circostanze, a cui questa presidenza, avra speciale riguardo nella compilazione del regolamento per l'anno venturo, essa vi aggiunge sub 112 il resoconto assieme alle pezze giustificative. Dallo stesso risulta un esito totale di fiorini 1556.95 che venne coperto innanzi tutto col civanzo del 1868 di fior. 462.45 (disp. min. 1 giugno 1870 n. 796 — 284) ed in secondo luogo col civanzo del 1869 di fior. 4417.66 (disp. min. 2 giugno 1870 n. 6594 — 2257) restando un ulteriore civanzo del 1869 di f. 16.16 che appare impiegato nell'acquisto di armente della razza da latte, intorno alla quale la scrivente innalza in data odierna separato rapporto.

In questo modo tutti i civanzi del 1868 e del 1869 sono intieramente esauriti.

Chiude pertanto questa presidenza la presente relazione col porgere a codesto i. r. M. dell'agricoltura i più schietti ringraziamenti per l'accordata sovvenzione, implorando oltre all'approvazione dei conti quell'ulteriore appoggio che solamente può farle raggiungere la meta che essa si prefisse.

Rovigno, 3 novembre 1870.

La Presidenza.

Segue il

### RESOCONTO

intorno alla esposizione istriana di tori e vacche del 1870.

#### A. Premi per tori:

1. Quattro premi da f. 100 (allegati a. b. c. d.) . . . . .	f. 400: —
2. Un premio da f. 90 (allegato e.) . . . . .	" 90: —
3. Un premio da f. 80 (allegato f.) . . . . .	" 80: —
4. Un premio da f. 70 (allegato g.) . . . . .	" 70: —
5. Tre premi da f. 60 (allegati e. h. i.) . . . . .	" 180: —
6. Un premio da f. 50 (allegato K.) . . . . .	" 50: —
	<hr/> f. 870: —

#### B. Premi per vacche:

1. Quattro premi da f. 50 (allegati l. m. n. e.) . . . . .	f. 200: —
2. Un premio da f. 30 (allegato o.) . . . . .	" 30: —
3. Due premi da f. 25 (allegati p. q.) . . . . .	" 50: —
	<hr/> f. 280: —

#### C. Premi personali del §. 20.

1. Un premio da f. 50 (allegato r.) . . . . .	f. 50: —
2. Quattro premi da f. 25 (allegati s. t. hh. ii.) . . . . .	" 100: —
	<hr/> f. 150: —

## D. Spese d'intervento:

1. Al rappresentante tecnico per spese e diaria (allegati u. v.) . . . . .	f. 143: 25
2. Ad uno dei rappresentanti della presidenza per spese (allegato w.) . . . . .	26: —
3. Ad un fiduciario (allegato x.) . . . . .	5: 70
4. Per indennizzo di viaggio agli espositori (allegati e. b. y. z.) . . . . .	47: —
5. Rimunerazioni per servizi prestati (allegati z. aa. bb. cc. dd.) . . . . .	18: —
6. Stampe (allegati ff.) . . . . .	14: —
7. Porto, posta (allegato gg.) . . . . .	10: —
	f. 263: 95

## RIASSUNTO.

A. Premi per tori . . . . .	f. 870: —
B. Premi per vacche . . . . .	280: —
C. Premi personali . . . . .	150: —
D. Spese d'intervento . . . . .	263: 95

Esito totale f. 1563: 95

## Fondi disponibili:

1. Civanzo di sovvenzione ministeriale del 1868, come da disp. 1 giugno 1870 N. 796 - 284 e 2 giugno 1870 N. 6394 - 2237 f.	462: 45
2 Civanzo del 1869 . . . . .	1117: 66

f. 1580: 11

Fondi disponibili . . . . . f. 1580: 11

Esito totale . . . . . " 1563: 95

Civanzo ulteriore . . . . . f. 16: 16

da impiegarsi nell'acquisto di tori della razza da latte assieme agli altri fiorini 3000 costituenti il sussidio del 1870 destinato a questo scopo.

Rovigno, 23 di settembre 1870.

## La Presidenza

## SOSCRIZIONE

PEI DANNEGGIATI DALL'INCENDIO DI TRENTO.

## IV. Lista.

Dalla città di Buje:

Dal sig. Podestà per il Comune di Buje f.ni 4. — Lodovico de Fornasari f.ni 1. — D.r Giorgio Franco f.ni 2. — Carlo d'Ambrosi f.ni 2. — Giorgio d'Ambrosi f.ni 2.

Da Rovigno: Signor: Cav: Matteo Rismondo f. 2. Da Cittanova: Signor: D.r Pietro Filippini f.ni 2.

Da Pisino: Signori: E. D.r Mrach f.ni 5. — G. Parisini f.ni 4. — F. D.r Costantini f.ni 2. — A. D.r Mrach f.ni 2. — A. Beltramini f.ni 1.

Totale f.ni 29

Riporto som. ant. " 85

Assieme f.ni 114

Abbiamo riportato una volta (n. 9, 1 maggio 1870) un articolo assai lusinghiero, col quale la Gazzetta di Venezia, parlava della nostra giovane società marittima. — Oggi è con compiacenza ed orgoglio assai giustificato, che annunziando ai nostri comprovinciali di aver letto sulla stessa Gazzetta il programma del reale istituto veneto di scienze lettere ed arti, col quale si inizia una società marittima italiana, e dove ad incurare all'opera si porta ad esempio tra le altre operosissime dell'Adriatico, questa nostra associazione marittima istriana.

L'elogio alla nostra operosità che riceve un gran valore da quelli che lo hanno pronunciato, ne animi sempre più a proseguire con fiducia nella via incominciata, ch'è la più retta via per giungere alla prosperità a cui tendono tutti i nostri sforzi.

## ESPOSIZIONE DEGLI OPERAI IN LONDRA.

Su questa importante esposizione crediamo opportuno di riprodurre i cenni che ne furono dati dal commissario del governo d'Italia, deputato Guerzoni, quali li troviamo negli Annali di quel Ministero d'agricoltura, industria e commercio, a. 1870, II. trim. P. 3.

L'idea d'una esposizione del lavoro degli operai, promossa da un comitato inglese sotto la presidenza onoraria dell'illustre W. E. G. Gladstone, coll'intento speciale di mettere a mostra la valentia della mano di opera e il genio individuale del lavoratore, fu accolto con tanto favore in Italia, che il governo avrebbe creduto venir meno al patrocinio da lui sempre accordato alle classi operaie, se fosse restato indifferente a una impresa, che prometteva aprire ad esse una così utile ed onorata palestra.

Però mentre da un lato la Commissione per gli Istituti di previdenza e lavoro promuoveva la formazione di comitati locali nelle provincie e questi, ascoltato volenterosamente l'appello, si ponevano all'opera eccitando alla gara gli operai e raccogliendo tra i municipi, le camere di commercio e d'ogni maniera associazioni pubbliche e private i fondi necessari all'impresa: dall'altra il governo, senza uscire dei termini d'una azione puramente incoraggiatrice, accordava un battello a vapore del R. naviglio per il trasporto degli oggetti dai porti d'Italia a Londra e copriva così principalissima spesa dell'esposizione.

Gli oggetti raccolti, scelti e coordinati sotto la responsabilità di comitati locali si vennero mano mano, a spese di comitati stessi, concentrando nei tre porti di Napoli, Livorno e Genova; il R. piroscafo il Plebiscito li caricava: salpava da Genova il 7 giugno e arrivava nei Docks di Londra il 20 dello stesso mese, cioè cinque giorni prima del rigoroso termine prefisso dal comitato inglese.

La direzione e la sorveglianza della parte italiana dell'esposizione fu affidata ad un comitato composto di due commissarii governativi, conte Papadopoli e deputato Guerzoni e dai più notevoli italiani residenti in Londra de' quali è doveroso siano ripetuti a titolo di onore i nomi:

March: E. D'Azelio preside onorario, barone Heath console d'Italia vice-presidente, Sig. Roberto Heath, L. Armani, B. Bruniani, B. Fabbriotti, A. Gallenga, A. Negretti, G. Semenza, L. Serena, A. Vivanti, E. Zuccani, B. Heath tesoriere, De Tivoli segretario.

E fu per lo zelo e il patriottismo di questo comitato, che l'Italia ha figurato con onore in questa circostanza, ed è poi dovuto alla larga generosità degli italiani di Londra, se il governo non dovette sottostare che in minima parte alle molte spese richieste agli apparecchi ed alla condotta dell'Esposizione.

Le casse portate a Londra dal Plebiscito furono 372, rappresentanti oltre 500 esponenti di tutte le parti d'Italia. E prima del 28 giugno erano state depositate all'Agricultur Hall luogo dell'esposizione. Posteriormente giunsero circa altre 20 casse per la via di terra.

Fu a deplorarsi però, che molte casse siano arrivate, contrariamente alle norme prescritte, senza traccia alcuna del nome dell'esponente o della loro provenienza o contenuto.

I commissarii italiani avrebbero potuto incominciare subito la laboriosa operazione dello scassamento, se lo spazio a noi assegnato dai commissarii inglesi fosse stato, come era a desiderarsi, preparato. Così fu mestieri attendere circa sei giorni, i quali sarebbero stati preziosi per condurre con maggior ordine e comodità il lavoro, che invece, stretti dal tempo, ci fu forza compiere a precipizio.

Chechè siasi detto incenrario le rotture furono minime e insignificanti; e tali che poterono subito essere riparate.

S. M. la regina d'Inghilterra faceva intanto annunciare al commissario governativo Guerzoni per mezzo del signor Gladstone la benigna intenzione di visitare per il giorno 11 la esposizione, nello stesso tempo, il principe di Galles prometteva di inaugurarla solennemente per il giorno 16.

Quantunque, non restassero più a' preparativi che sette giorni di tempo, furono, per la parte italiana, con incredibile rapidità e perfezione compiuti. Nemmeno il decoro e l'ornamento della sezione assegnata all'Italia furono trascurati e tutti gli Italiani residenti in Londra gareggiarono nel contribuirvi.

Nella sezione a pian terreno dell' Hall furono collocati tutti i lavori appartenenti all'arte industriale (mosaici, intagli ecc.) ed all'industria scientifica; nella parte di galleria accordataci, tutti gli oggetti d'arti utili o domestiche o fabbrili. Era la sola classificazione concessa dallo spazio troppo angusto, non solo per un ragionevole collocamento, ma per capire perfino tutti i nostri prodotti.

Attravavano l'attenzione un gabinetto di mobili, mosaici e pietre dure di Firenze dovuti a parecchi espositori di Toscana; un altro gabinetto di cornici dovute a intagliatori napoletani; uno specchio stupendo di Venezia; le merletterie di Sorrento, le semplici ordinarie del contado napoletano, le porcellane fine del Castellani, figlio del celebre orfice di Roma.

Non mancavano i meccanismi: un fucile a retrocarica del Chiaro-Lanza di Napoli; un nuovo apparecchio di becchi a gaz del sig. Delav di Venezia, e infine la nuova macchina telegrafica del sig. Guattari di Bologna.

Le donne si distinguevano per singolari lavori e ricami a mano, quali di filo, quali di seta, quali di paglia.

La regina nella sua visita privata e il principe di Galles nella solenne inaugurazione si trattennero a lungo nella parte italiana tutto ammirando ed apprezzando. La regina mostrò il desiderio di fare alcune compere, e la notizia, tosto divulgata dai giornali, crebbe il pregio degli oggetti esposti.

Aperti al pubblico l'esposizione, molti de' nostri oggetti furono venduti lo stesso primo giorno. Le vendite furono ripetute con approvate norme e si fanno sotto la sorveglianza del comitato italiano.

Per giurati, nulla fino ad ora è, definitivamente stabilito; ma è già fissato che ogni gruppo di trenta espositori avrà il diritto di eleggersi un giurato.

Gli altri paesi che, oltre l'Inghilterra, vennero a gareggiare con noi, furono l'Olanda, la Baviera e la Danimarca. Qualcosa mandò pure la Francia, l'India inglese e qualche stato d'America. L'Inghilterra si occupò tutta ne' prodotti e ne' lavori meccanici.

L'Olanda fu la più fedele al programma e con una esposizione di eccellenti saggi di disegno fatti da operai, ci mostra fino a qual punto sia coltivato il disegno industriale nelle sue scuole tecniche, e ci dà in queste una lezione che non vorremmo andasse perduta.

L'Italia primeggiò anche questa volta nelle arti belle ed ornative, e non smentì la sua fama di buon gusto e d'eleganza.

Ma quello che gli stranieri cortesi non vollero dirci, diciamola noi stessi. Mentre gli altri popoli tentano e ritentano continuamente cose nuove e cose utili e confortevoli, l'Italia invecchia e si ripete nella copia del passato rischiando, se non s'affretta, di avere quel posto, che i monumenti degli Arabi hanno nel nostro occidente, tra le splendide curiosità.

Tutta la stampa inglese gareggiò nel coprire d'elogi la patria nostra; l'esposizione continua, e non è ben certo quando possa essere chiusa. Tuttavia ognuno sente quanto aversa le spira l'aria in questo momento e come questo tumulto d'armi, levatosi all'improvviso sul Reno, distolga da essa, come da tutti i lavori della pace, l'attenzione e l'interesse.

Un comitato è restato in Londra, oltre il commissario italiano e il segretario il sig. de Tivoli che lo rappresenta; e le cose sono ordinate in modo che gli interessi degli operai esponenti non ne patiranno detrimento.

Questi cenni affrettati non devono essere considerati se non come un indice delle maggiori e particolareggiate notizie, che il deputato Guerzoni darà in un particolareggiato rapporto, quando l'esposizione sia chiusa.

## CORRISPONDENZA.

Quel nostro corrispondente di Pisino, del quale abbiamo stampata una lettera nell'ultimo numero sulla legge scolastica vigente in provincia, ci ha mandato questa che segue dove continua sullo stesso argomento; ma oltre che condannare la legge, fa più ed il meglio, suggerisce le modificazioni, le quali, secondo lui, sarebbero da introdurre perchè il sistema si possa applicare alle nostre speciali condizioni con maggior profitto; e promette di seguire.

Noi lo ringraziamo, perchè siamo sicuri che le sue corrispondenze saranno lette con vivo interesse.

E se alcuno avesse un'opinione contraria, e credesse buona la legge scolastica? Ne scriva, vien da se.

Pensare diversamente da quello che noi pensiamo, nei limiti entro ai quali è permesso tra onesti patrioti dissentire, non è una ragione per tirarsi da parte in silenzio, ma invece una di più per decidersi a manifestare qui, in questo stesso giornale, che, lo sappiamo, è apposta per ciò, le loro opinioni.

Pur troppo non è nel sangue ancora l'abitudine di giovare della stampa per diffondere le proprie idee, e d'altronde il concetto del nostro giornale non è tanto

inteso da tutti che ci possiamo credere dispensati dal ripetere ad ogni occasione che ne si fa avanti, queste raccomandazioni ai nostri comprovinciali.

*Pisino, 8 gennaio.*

(A) Nell'ultima mia del 24 decorso accennava di volo alla difettosità dei nostri ordinamenti scolastici. Ora procurerò di esporre alcune idee pratiche che potrebbero forse servire di eccitamento a ulteriori studi in ordine alle riforme da introdursi nelle leggi scolastiche per meglio addottrarle alle speciali condizioni ed ai bisogni nostri. — Principierò per tanto senz'altro dalla *legge provinciale 8 febbraio 1869 concernente la sorveglianza sulle scuole.*

Il principio di affidare la sorveglianza sulle scuole a chi ne è immediatamente interessato, cioè ai cittadini stessi, è comendevolissimo non potendosi ideare nulla di più ragionevole e corrispondente allo scopo. Però nella pratica applicazione di questo liberalissimo principio conveniva ricordarsi dello stato di coltura in cui si trova la maggior parte delle nostre popolazioni e degli elementi da cui è costituita la maggior parte dei nostri comuni.

L'istituzione dei consigli scolastici locali nel senso della suddetta legge 8 febbraio 1869, presuppone necessariamente l'esistenza di vasti e colti comuni, formanti altrettanti centri di civilizzazione sufficienti per costituire ciò che propriamente dovrebbe essere un consiglio d'istruzione.

Ora fatta astrazione di qualche municipio di città, che come eccezione non forma regola, i nostri comuni e specialmente quelli di campagna mancano quasi totalmente di questi elementi, essendovi pur troppo somma penuria di persone volenterose, intelligenti e penetrate dall'importanza dell'istruzione pubblica. Per necessaria conseguenza i consigli scolastici locali dovettero essere in maggior parte formati da persone che non sanno e non possono sapere cosa siano ed a che propriamente tendano le scuole, di persone che non sono perciò niente affatto all'altezza della loro missione. Conseguenza ulteriore di questo anormale stato di cose si è, che gli organi di immediata sorveglianza delle scuole, anziché promuovere diffondere e tutelare l'istruzione popolare, sono di grave inciampo anzi di ostacolo non solo al prospero incremento ma persino all'esistenza precaria della medesima.

Questa anomalia, sancita pur troppo dalla legge 8 febbraio 1869, non dovrebbe più oltre durare; l'istruzione pubblica dovrebbe finalmente essere emancipata dalla tutela dell'ignoranza ed affidata a quanto in ogni distretto si ha di buono e di meglio. Epperò i consigli scolastici locali dovrebbero venir tosto aboliti.

All'incontro sarebbe da ampliarsi la sfera di azione e l'autorità dei consigli scolastici distrettuali, come quelli che, abbracciando più distretti giudiziari, cioè un intero distretto politico, possono facilmente essere costituiti per bene, purchè da parte di chi spetta venga usata la necessaria coscienziosità ed oculatezza nella scelta dei membri chiamati a comporli. Nei consigli distrettuali adunque sarebbe da concentrarsi anche la direzione e sorveglianza immediata e tutte le altre mansioni presentemente affidate ai consigli scolastici locali. Soggetti poi ai consigli distrettuali, però unicamente quali organi dipendenti, dovrebbero essere gli uffici comunali per quelle mansioni soltanto da essi ineparabili come per esempio pelle decisioni sull'esenzione delle tasse di scuola ed altri simili. Del resto tutta la direzione e la sorveglianza, tutte le mansioni accennate dalla citata legge 9 febbraio 1869, però debitamente ampliate per tutto ciò che concerne il vasto campo dell'istruzione pubblica popolare, in una parola

tutta l'autorità necessaria affinché l'istruzione popolare diventi nello spirito della legge generale sulle scuole 14 maggio 1869 una verità, dovrebbe esercitarsi direttamente ed esclusivamente dai consigli scolastici distrettuali coadjuvati ben inteso da abili ispettori scolastici, di cui dirò in appresso. Ed affinché l'efficace attività di essi consigli non vada in alcuna guisa scemata, dovrebbe attribuirsi ai medesimi anche l'autorità di porre da se in esecuzione le proprie disposizioni, usando all'uopo tanto in linea disciplinare che economico-amministrativa dei mezzi legali di coazione di cui dispongono le autorità dello stato. Così aumentando di estensione e di importanza le mansioni dei consigli scolastici distrettuali, accordando ad essi consigli una competenza diretta ed esclusiva sopra tutte le scuole del distretto e sopra tutto ciò che ha attinenza colle medesime, munendoli di un corrispondente efficace potere esecutivo, ponendo colla nuova costituzione dei medesimi in armonia i regolamenti scolastici, sarebbe sperabile che l'istruzione pubblica popolare acquisti alla fine quello sviluppo e quell'incremento che viene altamente reclamato e dai nostri più vitali interessi e dalla civiltà dei tempi, ma che in oggi sarebbe folia di attendere dai consigli scolastici locali.

A completamento poi dell'accennata riforma converrebbe riorganizzare sopra più ampia scala anche l'istituzione degli ispettori scolastici distrettuali.

Il governo ha voluto tener per se la sorveglianza didattica pedagogica dell'istruzione pubblica popolare riservandosi la nomina degli ispettori scolastici distrettuali e remunerandoli coi fondi dello stato, e sia pure così. Però nella legge 8 febbraio 1869 la mansione degli ispettori è troppo limitata risolvendosi quasi ad una mera formalità. Di fatti l'ispezione scolastica viene affidata, quale mansione accessoria, a persone che hanno altre occupazioni, altri doveri da compiere, nel mentre l'interesse dell'istruzione esigerebbe che ad ogni consiglio scolastico distrettuale siano adetti uno o più ispettori senza altre incombenze, dediti esclusivamente all'ispezione scolastica. Gli ispettori scolastici dovrebbero poi non solo curare la parte didattica pedagogica e disciplinare, ma ben anche vegliare sull'esatta e pronta esecuzione delle misure economico-amministrative dei consigli scolastici distrettuali, sbrigare gli affari che dalla presidenza venissero loro affidati, cooperare ovunque nello spirito e nell'intenzione dell'autorità scolastica, in una parola essere gli organi esecutivi e stipendiati dei consigli scolastici distrettuali.

Al di sopra dei consigli scolastici distrettuali dovrebbe, col diritto della più estesa e severa sorveglianza, rimanere il consiglio scolastico provinciale quale autorità di seconda istanza, esercitando del resto la sua azione sulle scuole medie di cui però non è mio compito di trattare.

Avrei così per sommi capi tracciata la via ad una riforma della legge 9 febbraio 1869 colla mira di giovare alla provincia, eccitando come dissi altri ad imprendere studi più vasti e a svolgere concetti migliori. — In una prossima mia avviserò alla riforma della *legge provinciale 30 marzo 1870 sull'istituzione, conservazione e frequentazione delle scuole pubbliche popolari* per porre anche la medesima in consonanza coi principj in oggi accennati.

## NOTIZIE CITTADINE.

SOCIETÀ OPERAJA.

*Ci affrettiamo a pubblicare nella loro interezza, siccome promettammo nello scorso numero, l'aplandi-*

to discorso del presidente d.r Belli pronunciato nell'adunanza generale del 26 dicembre p. p., il resoconto letto dal segretario Giovanni d'Andri, e l'economico dal revisore e relatore Giorgio Cobol; persuasi anche noi che l'ottimo successo ottenuto da questa società nella giovane sua esistenza servirà di sprone a riep più migliorare le sue sorti avvenire.

Signori!

Or volge circa un anno dacchè io ebbi l'onore e la compiacenza grandissima di raccogliervi per la prima volta e costituirvi in Società.

Il mio voto e quello di tutti i buoni concittadini si è compiuto; quest'anno di vita assicura l'esistenza futura della nostra Società.

Sorta appena questa sotto lieti auspici, tentarono la reazione e l'ignoranza di impedirle il passo, minacciandone la caduta. La nostra costanza però e la viva resistenza alle malevoli insinuazioni dei tristi mestatori, nemici eterni di ogni luce e d'ogni progresso, più i fatti del reale soccorso prestato al termine prestabilito a soci infermi, vinsero ogni esitanza, dissiparono ogni dubbio.

Ora siamo sicuri; l'avvenire è per noi. A provare con cifre questo fatto vi dirò che alla costituzione della Società contavamo oltre a 200 soci, che nel volgere di pochi mesi si era discesi al numero di 150 e che oggidì la Società è forte di ben 279 soci, tutti volenterosi, tutti puntuali nel versare il loro tributo. E gli effetti benefici della nostra istituzione non tardarono a manifestarsi tanto dal lato economico che morale.

In linea economica si furono i sussidi per malattia nell'importo di oltre f. 330, in linea morale un freno per alcuni, onde non rendersi immeritevoli di appartenere all'associazione; infine un certo spirito di corpo che lega ed affratella gli operaj tutti rendendoli quasi solidari delle vicende delle azioni.

Un fatto luminoso a convalidare questa solidaria moralità della Società offerse l'infesta sera del 10 aprile decorso, nei cui fatti criminosi verun socio cittadino ebbe ad essere compromesso non solo, ma tutti col loro contegno unanimemente li disapprovarono. Un solo socio forestiero indiziato gravemente di colpa fu immediatamente espulso per decisione del Consiglio.

La nostra Società, quantunque ancora bambina, fu non pertanto calcolata dalle Società sorelle, e registriamo i cortesi inviti alle feste d'inaugurazione delle bandiere a Pola e Trieste, dove intervenuti, qui direttamente e là per delegazione, trovammo cordiale ed espansiva accoglienza. In simile circostanza anche l'associazione di Veglia ci manifestò segni di fratellvole comunanza.

Fummo per ultimo anche visitati nell'ottobre decorso da numerosa rappresentanza della distinta Società operaja triestina, nel quale incontro non so se fosse più ammirabile l'ordine e la disciplina o l'espansivo affetto tra soci triestini e capodistriani.

Purtroppo ebbimo anche i nostri lutti!

Perdemmo due soci onorari, Cristoforo Barega e l'avvocato d.r Madonizza; questo ultimo particolarmente benemerito della Società, avendo fatto parte del Comitato promotore ed essendo stato il principale iniziatore della sua formazione.

Io chiudo o signori questo breve cenno retrospettivo colla sicurezza che tutti i soci si manterranno ognora fedeli alla divisa che si concentra nelle parole *operosità, moralità*, e che non verrà mai meno la buona armonia, la fratellvole concordia, onde percorrere ognora sicuri e franchi il nostro cammino.

Resoconto morale del segretario:

Signori!

Decorso il primo anno d'esistenza della nostra Società, eccoci nuovamente raccolti in fratellvole convegno ed ecco non avverate per tal modo le previsioni di coloro che vorrebbero tutto atterrato, che tutto osteggiano senza però saper nulla edificare.

È infatti a cotestoro ch'io dovrei dirigere la mia parola per smentirli e dileggiarli, ma lasciamoli pure, se così loro piace, nella antica cecità, dacchè non amano aprire gli occhi alla luce del vero, e intratteniamoci in quella vece dei nostri più vitali interessi, tanto più che la natura nostra è affatto diversa da quella degli uomini superbi e vili, i quali nella prosperità sogliono essere insolenti.

Procurerò di farmi intendere alla meglio, fiducioso che voi non sarete per negarmi il vostro cortese compatimento, e di dimostrarvi coll'appoggio dell'eloquente linguaggio delle cifre il movimento della nostra società, lo slancio ch'essa prese nel brevissimo periodo di un solo anno, com'abbia progredito e quali utili da essa ne derivarono.

La Società ebbe origine dalle prestazioni di un Comitato promotore, composto dalle egregie persone Cristoforo D.r de Belli, Avvocato Madonizza, Luigi Poli, Pietro D.r Madonizza, Pietro Gallo, Giacomo Utel, e Giovanni Depanher.

Tra esse comparisce il nome del nostro concittadino Madonizza, e noi non possiamo, senza rammarico, ricordare la sua perdita, perchè in esso noi onoravamo l'uomo che col suo ingegno seppe illustrare la nostra cara patria.

Sulle prime adunque si dovette lottare contro la malignità dei sparlatori, e non fu certo sì agevole cosa raccogliere duecento firme per costituire la Società; anzi tanta fu la pertinacia dei calunniatori, che di 190 soci segnatisi nella matricola con propria firma o segno di croce, ben dieci ne disertarono vergognosamente senza neppure pagare la prima settimana, otto dopo versata la prima contribuzione, due dopo la seconda, tre dopo la terza e sei dopo la quinta.

La Società peraltro ha potuto mercè la perseveranza e la fede dei rimasti sfidare tutte le vilissime trame e progredire come il fatto lo ha dimostrato con esito felicissimo; imperocchè tra quegli stessi che eransi ritirati ve ne furono che più tardi chiesero di venire riammessi.

Taluno di voi mi dirà forse che non è conveniente il mettere così al nudo le nostre piaghe cittadine, ma io risponderai subito che al medico nulla va nascosto acciocchè la cura riesca efficace e noi tutti che siamo qui raccolti siamo appunto i medici, a noi tutti incombe l'onorevole e soddisfacente compito di sanare le piaghe prodotte dall'ignoranza.

Primo pensiero adunque di chi presiede al nostro sodalizio si fu di fortificarne le basi, ond'è che venne ritenuto indispensabile di annodare vincoli di fratellanza e stringere rapporti di amicizia e solidarietà con altre società operaje. Quelle di Udine, di Trieste, di Pola, di Veglia, furono pronte a corrispondere, e s'ebbe cortese scambio di saluti, di visite, di inviti, e comunicazione di Regolamenti e Statuti.

Anche i privati ci furono larghi dei loro favori. Per dire di qualcuno vi basti che i locali della Cancelleria Sociale furono dati gratuitamente pel primo anno dall'onorevole nostro concittadino e socio onorario Andrea marchese Gravisi, e che il socio ordinario Giacomo Corbato e dopo di lui l'altro socio Giuseppe Gennaro offerirono la zelante opera loro come corsori

della Società verso meschinissimo compenso mensile, sacrificando talvolta i loro privati interessi.

Superate però felicemente le prime difficoltà che mai valpo disgiunte dalle prime prove, la Società poté finalmente darsi in sicuro e spiegare quindi quell'attività che ci portò al risultato per noi splendido di essere ancora in vita.

Il consiglio e la direzione non risparmiarono nè tempo nè fatica per sostenerla: durante l'anno infatti Consiglio e direzione si radunarono in seduta ben dieci volte; venne compilato, discusso, stampato e distribuito il Regolamento interno della Società, vennero nominati i Revisori della Società che alla loro volta nominarono per relatore il socio onorario Giorgio Cobol e si prestarono col maggiore interesse sì nell'esame dei mensili Prospetti sullo Stato di Cassa, come nei riscontri dei Registri; — si elessero quindi i visitatori degli ammalati i quali tutti a gara fecero quanto loro spettava con amore e solerzia, e tra altri va meritamente lodato il socio ordinario Francesco Albertini; si costituì infine, secondo vuole il nostro Regolamento interno, l'ufficio di collocamento, il quale si prestò in ogni incontro col maggiore impegno. Quando veniva lamentata, anche quest'anno, la concorrenza che fa la locale Casa di pena ai nostri artigiani coll' accettare commissioni di mano d'opera, esso Ufficio propugnò caldamente gl'interessi della classe operaja e sollevò la sua voce che ha trovato prontissimo ascolto nella Direzione, la quale si fece debito di appoggiare i troppo giusti reclami degli operai presso il patrio Municipio e presso le altre competenti Autorità. Di ciò peraltro si sta attendendo ancora l'evasione.

In questo mentre spirava la ventesimasesta settimana d'esistenza e correva quindi l'obbligo per la Società di sovvenire ai soci caduti ammalati, epperò conveniva pensare seriamente a provvederli dell'assistenza medica.

Il Corpo Sanitario della città, invitato, si mostrò cortesemente pronto non solo a prestarvisi di buon grado, ma uniformarsi a certe norme che gli vennero comunicate, e che furono desunte dal Regolamento interno.

Noi dobbiamo gratitudine per tanta e sì generosa condiscendenza, e tanto più la dobbiamo in quanto si sa che noi non potevamo certamente stipendiare colle meschinissime nostre forze un medico apposito, il che forse potrà aver luogo quando s'allargasse la cerchia del nostro consorzio con grande aumento di soci.

I sussidi dunque furono dati regolarmente a chi per avventura cadde ammalato. Il quadro degli ammalati che sta annesso al Resoconto vi dimostra già chiaramente quanto si è speso.

La Società oltrechè sovvenire ai bisogni dei soci ammalati ha altresì il compito di favorire l'istruzione dei suoi membri. — Questo è uno dei suoi più nobili scopi ch'ella si è prefisso e che viene chiaramente espresso nell'art. I.º dello Statuto. A ciò vi pensarono alcuni egregi giovani la maggior parte soci onorari del nostro consorzio: essi riuscirono col far girare un appello tra gli amatori sinceri del bene del popolo e coi loro doni ad iniziare una biblioteca popolare circolante pella Società nostra. Solleciti concorsero i donatori, chi di libri, chi di denaro, e si poté in poco meno di una settimana raccogliere sufficiente quantità di libri.

Ora che vi ho dimostrato, come per me fu possibile, lo stato della Società in fatto di morale suo prosperamento, passiamo con rapido sguardo ad esaminare altresì il suo stato materiale.

Un minuto rapporto del Comitato di revisione vi darà già lume su tutto; a me basta far risaltare la somma puntualità degli esattori nelle riscossioni setti-

manali, del che vi ha una confortante prova nella meschinità della cifra apposta nella rubrica « Restanza » del Conto annuale, che ascende a poco più di fiorini quarantasei, mentre si riscosse il vistoso importo di oltre f. 1827.

Giova sperare peraltro che in avvenire questa rubrica delle restanze andrà del tutto cancellata dai nostri conti annuali, dovendosi fin d'ora abituare i soci alla massima esattezza e puntualità nella consegna delle settimanali contribuzioni. — E ciò va specialmente raccomandato nell'interesse dei soci medesimi, imperocchè, come sapete, nel caso che il socio fosse in difetto di una sola settimana, non avrebbe diritto al sussidio di malattia, essendo ciò chiaramente stabilito dall'art. 42 lett. a. del Regolamento interno.

Quello ancora che merita poi specialissima nota si è che durante questo primo anno di nostra vita fu possibile mettere in serbo la somma di f. 1000, la quale dev'essere per noi il faro di sicurezza per qualunque triste congiuntura che ci potesse sovrastare. Infatti adesso noi siamo annodati oltre che da vincoli di fratellanza, anche da un legame d'interesse, che non può così facile spezzarsi, e che deve darci anzi una tale sicurezza della nostra esistenza e della nostra futura prosperità, da non temere l'urto del più possente nemico.

Tutto dipende da noi, tutto dalla nostra ferma, costante, immutabile volontà. Volere è potere, fu detto tante volte. Si voglia anche da noi e si potrà; si potrà certamente quando non entri nel nostro consorzio il mal seme della discordia, quando tutti i soci si rendano inaccessibili alle maligne insinuazioni, quando tutti uniti, compatti, procederemo sulla via del nostro benessere e daremo sicura caparra del nostro amore pel lavoro, per l'ordine, per la moralità. Così non potrà fallire il santissimo scopo della nostra istituzione e così non ci sarà certo negato l'appoggio morale dei nostri concittadini.

#### *Resoconto del revisore:*

##### *Spettabile consiglio d'amministrazione.*

Nominati i sottoscritti dall'assemblea generale dei soci della Società Operaja nell'adunanza tenutasi il giorno 20 del mese di marzo a. c. a revisori dei conti, si fanno ora un dovere di presentare colla chiusa dell'anno, al consiglio, e per mezzo di questo all'assemblea generale, un dettagliato rapporto della gestione sociale durante lo scorso periodo.

Come prescriveva il nostro compito, durante l'anno firmammo mensilmente lo specchietto di cassa, esaminammo i registri dei conti, nonché gli altri libri e documenti della Società, ed ogni cosa abbiamo trovata in pieno ordine.

Dal seguente rapporto vedranno i soci come la Società abbia sempre progredito ad onta di parecchi ostacoli che nei primordi dell'istituzione si dovevano superare.

Incominceremo dal I. mese nel quale l'entrata superò l'esito di f. 107.04; e precisamente si riscossero per tasse di buon ingresso f. 153.46; per rifusione di stampe f. 10.96; per contribuzioni settimanali f. 58.12; assieme f. 222.54. Dalla parte degli esiti s'ebbero (sempre giustificati dalle relative pezze d'appoggio che trovammo in buona regola) per oggetti di cancelleria f. 17, per stampe da essere rifusi f. 39, per altre dette f. 59.50, assieme f. 115.50. Sicchè, come sopra abbiamo esposto, colla chiusa di questo mese resta un fondo di cassa di f. 107.04.

Nel II. mese il fondo di cassa s'accrebbe a f. 186.47, e precisamente si riscosse: per tasse d'ingresso f. 8.25, per rifusione di stampe soldi 16, e in contribuzioni settimanali f. 103.72, assieme f. 112.13, che uniti al resto



di cassa del mese precedente formano f. 219.17. Gli esiti sommano: per gratificazione al cursore f. 24, per libri d'amministrazione f. 8.70, assieme f. 32.70.

Nel III. mese s'ebbe un avanzo di f. 321.81. S'intoritarono per tasse d'ingresso f. 9.25, per rifusione di stampe soldi 56, in contribuzioni settimanali f. 145.53, assieme f. 155.34, che sommati al resto del mese precedente formano f. 341.81; dai quali è da sottrarsi l'esito di f. 20 per stampe da essere rifuse.

Nel IV. mese gli introiti ammontarono per tasse di buon ingresso a f. 3.50, per stampe soldi 24, in contribuzioni settimanali f. 112.44, assieme f. 116.28. Gli esiti furono di f. 1.80 spesi per la pulitura e materiali d'ufficio. Il giorno 28 di questo IV. mese di nostra esistenza, il cassiere (secondo quanto deliberava il consiglio d'amministrazione) versò alla cassa di risparmio a Trieste l'importo di f. 200 al 4 % d'interesse. Sicchè colla chiusa s'ebbe un fondo di cassa di f. 236.29.

Nel V. mese le contribuzioni settimanali sommarono a f. 108.35, per tasse d'ingresso f. 1.25, per stampe soldi 32, assieme f. 109.92. In questo mese non s'ebbe a segnare alcun importo nella rubrica esiti, bensì poterono versare nuovamente (sempre in seguito a deliberazione presa dal consiglio d'amministrazione) alla cassa di risparmio a Trieste, altri f. 200; ed il fondo di cassa si chiuse con f. 146.21.

Nel VI. mese gli introiti sommarono per tasse d'ingresso a f. 7.47, per contribuzioni settimanali f. 217.74, assieme f. 225.21; anche in questo mese andammo esenti da esiti e si potè fare un terzo versamento di f. 200 pure alla cassa di risparmio a Trieste. Alla chiusa restò un avanzo di f. 171.42.

Ecco arrivati al VII. mese, il quale chiudendo il periodo di 26 settimane di vita della nostra Società, ci presenterà nella rubrica esiti una nuova partita; cioè, quella dei sussidi ai soci ammalati. Gli introiti in questo mese sono i seguenti. Per contribuzioni settimanali f. 132.80, per tasse d'ingresso f. 6.73, per stampe soldi 8, assieme f. 139.61, che uniti al fondo di cassa del mese precedente, cioè a f. 176.42, formano un insieme di f. 311.03. Nel giorno dieci s'incominciò a versare sussidi a soci caduti ammalati, e nel corso del mese a tre soci complessivamente per 28 giorni di malattia s'esborsarono f. 28, di più per spese di cancelleria f. 1.95, assieme f. 29.95. Il fondo di cassa si chiuse con f. 281.08.

Nell'ottavo mese s'incassarono per contribuzioni settimanali f. 171.84, per tasse d'ingresso f. 8, per stampe soldi 64, assieme f. 180.48. Gli esiti in questo mese sommano a f. 380.20, nei quali però vanno compresi f. 200 come IV. versamento fatto dal nostro cassiere alla cassa di risparmio a Trieste. Il dettaglio degli esiti è il seguente: per stipendio al cursore f. 10, per stampe ad uso cancelleria f. 20, per lavori di falegname in oggetti di cancelleria f. 14. S'esborsarono per sussidi di malattia ad un socio per 7 giorni a soldi 60 f. 4.20; a sette soci complessivamente per giornate 132 a f. 1, f. 132; quindi alla chiusa restarono in cassa f. 81.36.

Nel IX. mese s'incassarono per contribuzioni settimanali f. 185.01, per tasse d'ingresso f. 36, per stampe f. 2.88, assieme f. 223.89, che sommati al resto di cassa dell'ottavo mese, formano f. 305.25. L'esito si compendia: per stipendio al cursore f. 2, per sussidio di malattia a un socio per giorni otto a soldi 60 f. 4.80, ad altri 4 soci complessivamente per giornate 77 a f. 1, f. 77, assieme f. 83.20. Per cui il fondo di cassa colla chiusa rimase di f. 221.45.

Ora siamo giunti al X. mese col quale si chiuse la gestione sociale di quest'anno. Gli incassi furono, per contribuzioni settimanali f. 280.78, per tasse d'ingresso f. 52.59, per stampe f. 8.56, assieme f. 341.93. In questo mese s'esborsò per sussidio di malattia a 7 soci

complessivamente per giornate 76 a f. 1, f. 76, di più ad un socio per giorni 2 a soldi 60, f. 1.20; per l'acquisto d'un armadio ad uso della cancelleria f. 4.50, assieme f. 81.70; ai quali vanno uniti altri f. 200 che il cassiere, il giorno nove, versò alla cassa di risparmio Triestina. Colla chiusa dunque rimase un fondo di cassa di f. 281.68, come chiaramente risulta dal qui unito resoconto e bilancio annuale che ci facciamo dovere di allegare.

Dal quadro dimostrativo lo stato della Società, che vi viene pure presentato, rileverete che sui 326 soci tra onorarii ed ordinarii che si sono iscritti nelle diverse epoche dell'anno, gravita il debito di settimane 10,070 sommati a f. 1829.43, che colle relative tasse, o libretti, cioè per le prime f. 326, e poi secondi f. 26.08, formano un assieme di debito (calcolato sempre colla chiusa a 43 settimane) di f. 2180.51.

Fino alla suddetta chiusa annuale si riscossero per settimane f. 1516.33, per tasse di buon ingresso f. 286.50, per libretti e stampe f. 24.40. Le settimane nelle quali i diversi soci furono ammalati, o chiamati al servizio militare, e quindi non pagarono la solita contribuzione, sommano a 79 del relativo importo di f. 15.68.

Ci sarebbe stata cosa sommamente gradita, se ci avesse mancato materia d'intrattenerci su di ciò che ora dovremmo esporvi, ma siccome ogni medaglia ha il suo rovescio, così anche in questo quadro dimostrativo si riscontra, che la rubrica ove sono registrati i debiti eliminati nei soci esclusi, è segnata coll'importo di f. 290.57. Tuttavia (e ciò ve lo diciamo con animo lieto) questa non è cosa che possa o debba intorciarci, appunto perchè molti dei disertori tornarono nelle file, e di più, in questo ultimo periodo di tre mesi ne abbiamo raccolto ricca messe di nuovi, che danno buona prova di sé con esattezza e puntualità. Abbiamo inoltre la somma di f. 46.93 per restanze da passarsi in conto nuovo. Questa va però compensata in parte da altra somma per anticipazioni di f. 12.32. E da notarsi infine, che molti dei soci in arretrazione colla chiusa delle 43 settimane, a quest'ora non figurano più come tali, perchè hanno già versato il loro debito agli esattori e quindi al cassiere, vigile custode delle nostre sostanze.

Con ciò credono i sottoscritti d'aver adempiuto al loro compito, e pieni di fiducia, ed anzi certi che questa Società fondata sul motto « Lavoro e Mutualità » andrà sempre più consolidandosi, e progredendo nel bene sì morale che materiale, si rassegnano con tutto rispetto.

Capodistria, il 24 dicembre 1870.

I revisori

G. Cobol (relatore) — P. Pizzarello — V. Mamola.

*Risposta alle osservazioni fatte sulla nuova edizione dell'Istria di Monsignor Rapiccio, pubblicata negli Atti dell'i. r. Ginnasio di Capodistria: 1870.*

(Continuazione vedi N. 1.)

Nota 4. Trova il signor Articolista da osservare che i latini non scrissero sempre *Histria* e ne adduce come prova un'edizione di Plinio del 1550, e Giustino (non dice che edizione) il quale nel distinguere gl'Istri dagli Istriani non adopera l'aspirata. Tutti sanno quanto poco esatte sieno le antiche edizioni dei classici e come i pazienti raffronti dei codici fatti dai

dotti specialmente tedeschi, abbiano illustrato molti passi difettosi e corretta l'ortografia dei nomi. Perciò, benchè le molte lapidi, che abbiamo nelle raccolte del Carli, dello Stancovich, del Kandler e d'altri ancora, me ne dessero tutta la sicurezza, pure prima di asserire che i romani sempre scrivessero *Histria*, volli consultare alcune moderne edizioni critiche della Germania ed in tutte trovai l'aspirata. Così nel Livio di Weissenborn, nel Plinio di Janus ed in altri che vidi; dopo di che nessun dubbio può esservi che in latino l'Istria si debba scrivere coll' H.

Ne sa comprendere il sig. Articolista perchè il Rapiccio scrivesse nella prima edizione *Juppiter* anzichè *Jupiter*, dacchè la prima sillaba è per se lunga, e meno ancora può darsi ragione perchè nella seconda edizione (cioè nella mia copiata da quella di Francf. e Lipsia 1750) al verso 6 si scrive *Juppiter* ed al 245 *Jupiter*. — Il venerando nome del gran babbo va scritto sempre con una sola *p*, e così lo si trova nelle moderne edizioni, ma i nostri nonni non erano tanto scrupolosi nell'economia delle *p*, e scrivevano non solo *Juppiter* ma perfino *Appostolo*. Giove poi aveva il privilegio d'essere scritto ora con due *p*, ora con una, così nell'Orazio ad usum Delphini Venezia 1762 trovasi *Jupiter* nella 2. ode del 1. lib. v. 50, e *Juppiter* nell'Ep. XVI. del 1. lib. v. 29, parimente vedesi nel IX. lib. dell'Eneide ediz. di Bassano 1796, stampato *Juppiter* al v. 28 e *Jupiter* al v. 805. Non dico mica che così vada bene, ma solo che la è così, ed io volli riprodurre l'edizione dell'Istria del 1750 proprio come fatta l'aveva Duellius.

Il Sig. Articolista attribuisce a svista nel correggere le bozze l'*abrepta* del v. 260 (veramente 262) e il *vehimur* del v. 507, osservando, che, la edizione pavese ha *abrupta* e *veheremur*. — L'edizione pavese è tanto piena di spropositi, che non dà garanzia di sorte sul modo di leggere: a darne un saggio riporterò solamente quelli che si trovano a pag. 46:

verso 5. Sed minor (*mi non*) prosunt lacrymae.

7. Ergo ubi Justinis (*Justini*)

15. Precipue quae (*qua*) porrigitur

18. Infestatque rates savis truculentior furis (*Euris*)

26. Dispeream, si te quisque (*quisquam*)

dopo di che penso che tutti mi terranno per giustificato, se non feci calcolo della edizione pavese. Dato anche però che l'*abrupta* ed il *veheremur* fossero del Rapiccio e si trovassero quindi nella edizione Vienese del 1556, non saprei decidermi a cambiare il testo da me adottato.

In quanto al verso 262 - *Abrepta procellis aequora* esprime la furia del vento, che soffiando sul mare in calma (*aequor*) trascina seco violentemente l'acqua, e quindi solleva le onde, che da esso impulse s'accavalcano spumeggianti a trastullo della procella, che imperversa e spazza via la superficie in minutissimi spruzzi: esso esprime quindi un fenomeno conosciuto a chi con cattivo tempo navigò nell'acque di Pirano, e lo esprime con tutta evidenza: L'*abrupta aequora* esprimerebbe invece le onde rotte ai qualche diga, lo scoglio, o anche allo scafo dello stesso naviglio, ma non mai il sollevarsi dei flutti e la lotta disperata fra il mare che resiste ed il vento che lo strascina. Virgilio dice *abruptis nubibus* (Aen. III. 499) per esprimere le nubi rotte, e per esprimere la

procella che soffia, scrive *continuo venti voluunt mare* (ib. 496) il che equivale all'*abrepta aequora* ma è meno forte.

Il verso 507 presenta quistione di maggiore importanza, imperciocchè se fosse vero ciò che dice il Sig. Articolista, che in luogo di, *vehimur*, *deve stare* come nella prima edizione *veheremur*, non potrei mica in buona coscienza darne la colpa al Tondelli, ma dovrei confessare la mia ignoranza. Dirò dunque, non essermi sfuggito, che l'ultima sillaba del *vehimur* e la prima dell'*aequis* sono sillabe brevi ed il *veheremur* della edizione pavese rimediarebbe all'inconveniente, ma pensandoci bene ritenni abbia voluto usare in questo caso del

pictoribus alque poetis

Qualibet audendi semper fuit aequa potestas, e cangiare in *vehimur* il suo *veheremur*, anche a costo di abusare della licenza che Orazio concede ai poeti. Ecco le ragioni che mi determinarono:

I latini amano di usare il *dum* col presente anche quando parlano d'un passato, così Virgilio (Aen. VI. 558, VII. 70. 535, IX. 4 ecc.) e così pure Rapiccio, p. e. v. 175.

Quae mihi non unum dum pasco oculosque animumque Surripuere diem.

(Continua)

## Bollettino bibliografico

*Le migliorazioni dell'Alpicoltura* di Adolfo Trientl. — Versione italiana del D.r Francesco Unterkircher. — Trento, Küppes - Fronza 1870.

È un breve trattato scritto per impulso del Ministero dell'agricoltura per dare incremento all'alpicoltura. Per iniziativa della Giunta centrale della Società agraria trentina ne fu fatta una libera traduzione italiana, di cui il Ministero pose a disposizione della nostra Società alcuni esemplari.

L'importanza dell'argomento trattato in questo opuscolo (36 pag.) l'utilità dei proposti miglioramenti e la facilità della dizione ne costituiscono il pregio.

Quantunque poi le condizioni delle malghe varino tanto tra di loro, da non rendere possibili norme generali di trattamento, e l'opuscolo abbia di mira specialmente le condizioni del Tirolo, pure egli è certo che da questo libretto anche i nostri agricoltori potranno attingere utili e pratici ammaestramenti.

I capitoli sull'economia forestale (II e III) delle Alpi, sulla concimazione (XL, XV, XVI) e sui latticini (XX, XXI e XXII) sono ricchi di buone considerazioni, con tutto che i tre ultimi sieno poco applicabili alle condizioni della nostra provincia, in cui la produzione del latte e la fabbricazione del formaggio sieno ben lontani dal poter costituire quell'importante ramo d'industria, che è nel Tirolo.

Il cap. XVIII per ultimo censurando l'allevamento del bestiame bovino, usitato nel Tirolo,

vuole diviso il pascolo del bestiame da latte da quello degli animali più giovani e raccomanda soprattutto di non far mai pascolare le capre e le pecore insieme col bestiame bovino, perchè questo schiva la pastura lordata dalle feccie di quelle.

A proposito di pascoli il nostro autore raccomanda inoltre (cap. XV) la concimazione autunnale, perchè gli animali schivano il prato concimato di fresco.

Avvenendo la concimazione di autunno le successive piogge distruggono l'effetto dannoso, che il concime produrrebbe altrimenti sull'appetito degli animali.

In fine vediamo caldeggiata la istituzione di stazioni comunali di monta taurina, che adottate nella Svizzera, nel Württemberg, ed ultimamente anche nella Bucovina e con tuttochè contrastata anche nel Friuli però tra di noi posposta alla rivendita di favore e condizionata di tori per riguardo alla deficienza di comizi ed alle condizioni dei nostri Comuni.

La presidenza chiederà al Ministero un numero tale di esemplari di questo opuscolo da bastare per tutti i comizi finora costituiti.

*Pubblichiamo il seguente lavoro bibliografico, che ci venne favorito da un dottissimo nostro amico, con la convinzione che su queste colonne, quantunque di carattere scientifico, trovi il suo posto.*

*Il nostro giornale che ha eccitato tante volte alla industria marittima, vuol dimostrare ora quale ampio campo di studj si apra alla scienza delle costruzioni navali, per cui l'industria tanto si giova. In Italia questa scienza, che vanta oramai distinti cultori, dev' essere studiata profondamente, deve farsi scienza italiana; avvegnacchè l'Italia sia paese marittimo, per eccellenza, e che ritroverà sul mare le sue glorie le sue ricchezze.*

*Intanto di questi giorni si è aperto a Genova un istituto superiore di costruzioni navali, il primo in Italia. Agli ingegneri navali che vi sortiranno attende senza dubbio un sicuro, uno splendido avvenire.*

*Ci pensino i nostri giovani, che frequentano ancora le scuole secondarie. Facciano il confronto tra una vita meschina ed i meschini guadagni che dopo tanto aspettare, chiusi in una delle nostre piccole città, ricavano seguendo la vecchia strada del dottorato, e la rapida carriera ed i lucri pronti e sicuri e la prospettiva di grosse fortune che offrono ed offriranno ogni giorno più il mare e le industrie conseguenti, e in generale come l'abbiamo detto loro altre volte, e non lo diremo mai abbastanza, la carriera tecnica.*

*Delle linee d'acqua a forma d'onda  
(wave water-lines)*

proposte dall'illustre J. Scott Russell

e dell'uso profittevole degli antichi

*metodi parabolici empirici*

per la determinazione della forma delle navi moderne.

Memoria apologetica del prof. G. ZANON,

letta nell'Ateneo di Venezia.

Con questa Memoria il prof. Giannantonio Zanon tenta di convalidare la proposizione del sig. Russell delle linee d'acqua di minima resistenza, che questi, per via sperimentale, trovava avere la forma delle onde; e nella seconda parte espone un modo di combinare fra loro due antichi metodi empirici per abbozzare i piani di costruzione di una nave.

Questo lavoro era destinato ad essere pubblicato nell'occasione dell'Esposizione di Napoli, unitamente ad altre memorie dei chiarissimi colleghi del Zanon; ma la protrazione di quella mostra delle industrie marittime fu cagione ch'ei si decidesse a leggerlo nel patrio Ateneo, affinchè per questo modo più sollecitamente comparisse alla luce.

Nella prima parte dunque della sua *Memoria apologetica* il lettore viene a tessere brevemente la storia del problema sul solido della minima resistenza, e delle ipotesi stabilite da illustri fisici e matematici sul modo di azione dei fluidi di contro ai solidi, che entro quelli si muovono, per dedurre la legge della resistenza. Fa osservare che la teoria di Newton risultò inesatta perchè troppo semplice, ed enumera tutte le condizioni del problema, che quella teoria non pone a calcolo, ma conchiude essere impossibile di rappresentarle con esattezza. Descrive il solido di minima resistenza, determinato con la teoria newtoniana, e fa conoscere che le particolarità di esso servono da sole a far dubitare della verità di quella teoria; dachè, pur lasciando da un canto la convessità della sua generatrice, che fino a pochi anni or sono aveva ad oppositori e partigiani, pure il piano, che viene determinato dalla rivoluzione dell'ordinata, giacente all'origine della generatrice, la quale non può essere annullata, deve risentire tal resistenza, che, unita a quella provata dalla rimanente superficie del solido, non può dare per certo un minimo. Dice che invano gli studiosi tentarono di togliere questo inconveniente, per cui ricorsero ad altre teoriche; e fra quest'ultime accenna a quella di *Ivan*, che ebbe a riuscire più inesatta di quella di Newton, e che anzi *Romme* giunse a risultati identici a quelli di quest'ultimo, partendo pure dagli stessi criteri del primo.

Dopo di che il lettore rammenta come, veduta che si ebbe l'impossibilità di venire a conclusioni esatte, col costringere quasi i fluidi ad abbandonare le naturali leggi di loro azione, per seguir quelle, che la mente degli studiosi fingeva, si abbia ricorso alle esperienze; affinchè, pei risultamenti di esse, si potessero scoprire quelle leggi, o almeno esprimerle empiricamente. E qui parla delle esperienze di *Chapman*, e di quelle di *Bossut*, di *D'Alembert* e di *Condorcet*; di quelle di *Beaufroy*, di *Bor-*

da, e di tant'altri, e finalmente dei tentativi di *Bourgeois*, narrati da quest'ultimo nella sua *Mémoire sur la résistance de l'eau*, ma conclude che dallo stabilire le leggi della resistenza dei fluidi ne fu nulla, e quindi anche della determinazione del solido di minima resistenza.

Di qua viene a discorrere delle esperienze del Russel (1) per la ricerca delle linee d'acqua di minima resistenza. Narra come questi, dietro il principio che la minima quantità d'acqua, smossa dal bastimento in un determinato cammino, egualga il prodotto della superficie immersa della sezione maestra per lo spazio percorso, stabilisca che, quando la forma della nave sarà tale da non esportare più acqua di tanto, questa forma sarà quella della minima resistenza.

(1) The modern system of naval architecture, by J. Scott Russell, F. R. S. vice-president of the institution of civil engineers, and of the institution of naval architects - London - Cap. XXVII e seguenti.

(Continua)

Tardi, ma in tempo per darle posto, ci arrivava la seguente lettera che accenna ad una questione gravissima e di immensa importanza pel nostro avvenire.

Di buon grado la redazione la pubblica e fin d'ora può dichiarare di essere in massima favorevole ad una unione delle rappresentanze dietali delle tre provincie Istria - Trieste - Gorizia. Lo sviluppo di questo grave argomento sarà tema di speciali articoli in cui si studierà di stabilire il modo per cui l'unione potrebbe avverarsi con vantaggio di tutte le parti. Il nostro giornale però accoglierà volentieri ogni studio sul difficile argomento nella persuasione che dal confronto delle varie idee solamente possa sorgere quella che meglio risponda al soddisfacimento degli interessi morali e materiali della nostra provincia.

Onorevole sig. Direttore,

Non Le sarà certo sfuggito che in questi giorni appunto venne risolledata la questione proposta, due anni or sono, dallo spettabile Municipio di Umago per la fusione dell'Istria, di Trieste e del Friuli Orientale in un solo corpo amministrativo; e avrà del pari notato che ora, come allora, la proposta ha suscitato diversi pareri e, mentre da una parte viene accolta con plauso, dall'altra suscita serie apprensioni.

Quando fu primamente nota la deliberazione del Municipio di Umago, la *Provincia* non le fece buon viso: con un brevissimo articolo, che non ho ora sottocchio, ma mi ricordo ancora pie-

namente la sostanza, la *Provincia* trovava che l'idea in se era buona, lodevole, degna di studio, ma in conclusione non le sembrava opportuna e consigliava che la si rimettesse a tempi migliori. E infatti il suo voto fu esaudito; dopo pochi discorsi, essa cadde come tante altre cose nel dimenticatojo. Ora che improvvisamente la questione viene posta nuovamente innanzi, non sembrerà indiscreto, se oso chiedere di quale opinione sia la *Provincia*. Il giornale dell'interessi civili, economici ed amministrativi dell'Istria, che da quattro anni tiene alta la bandiera della nostra autonomia, non può in un argomento così straordinariamente grave non avere una opinione sua propria, e mi si conceda anche aggiungere che ha stretto dovere di palesarla. E però io ripeto: che cosa ne pensa la *Provincia* sulla unificazione amministrativa proposta dal Municipio di Umago?

Io, come Ella sa, vanto qualunque viva lontano dalla mia provincia natale, non ho però mai cessato di amarla e di aiutare, se non altro coi desiderj, la sua prosperità; e non Le è certamente ignoto, che quando il Municipio d'Umago fece nota la sua deliberazione, io l'avrei voluta caldeggiare vivamente, perchè mi pareva che rispondesse a un bisogno del paese, fosse una necessità storica e politica, insomma un portato de' tempi. E mi spiace che allora trovasse così tiepide accoglienze, e mi tacequi, perchè non soglio mettere bastoni nelle ruote a quelli, che ne sanno più di me. Ma ora, dopo due anni, oserei sperare che molte opinioni si siano mutate, che molte preconcizioni siano scomparse, molte esitazioni cessate. Conosco le obiezioni, che si facevano alla unificazione, e le ho vedute ristampate appunto jeri in una lettera pubblicata dal *Cittadino* del 7; ma confesso che non seppi mai persuadermi della serietà di quelle obiezioni; e che la loro confutazione, non mi pare difficile. E quantunque si tratti di un argomento delicato, nel quale per ragioni molto facili a capire non è lecito dire tutto quello che si pensa, pure mi pare che la dimostrazione dei vantaggi molteplici dell'unificazione non dovrebbe essere difficile, specialmente dacchè un'esperienza di due anni ci ha chiarito, con sufficiente evidenza dei pericoli della situazione presente. E qui l'argomento mi tirerebbe sullo sdruccolo di una lunga esposizione di cose, che forse non sarebbe inutile ricordare ai nostri concittadini; ma per oggi non voglio abusare della Sua pazienza, e mi starò contento, se ella vorrà pubblicare questa mia nella *Provincia*, e più ancora, se queste mie righe Le daranno, come desidero e spero, occasione di trattare *ex professo* l'argomento, che io ho appena potuto accennare.

Mi creda con perfetta osservanza

Suo devotissimo

B.